

L'intervista

Wu Ming

Wu Ming 1, 2 e 3 ma anche Wu Ming 4 e Wu Ming 5. Questa volta per parlare del nuovo romanzo *Manituana*, appena pubblicato da Einaudi Stile Libero, il collettivo di scrittori bolognesi che si nasconde - ma neanche troppo - dietro il nome cinese, non ha voluto fare distinzioni.

Come ai vecchi tempi, prima dell'esperienza da solisti, parla uno e vale per tutti. Anche perché, per l'occasione, sono tornati alla vecchia maniera di scrivere: l'idea nata in modo vorticoso, le ricerche, la costruzione della trama. Una struttura narrativa più classica, ma solo apparentemente. Tutto per fare in modo che al lettore arrivi una voce singola, che lo aiuti a entrare in quel lontano 1775, all'alba della rivoluzione che portò alla nascita degli Stati Uniti d'America.

Se il libro è negli scaffali da pochi giorni, l'avventura nel giardino del Grande Spirito (questo è il significato della parola Manituana tradotta dall'irochese) è iniziata attraverso la pubblicazione sul sito www.manituana.com di alcuni prolegomeni, racconti di avvicinamento - non semplici anticipazioni - che non sono però entrati a far parte del libro.

Un progetto culturale e un mondo virtuale interattivo con luoghi di battaglie, villaggi ricostruiti. Cliccando sui vari segmenti si aprono finestre con immagini, informazioni, nuove storie, enigmi da risolvere e un secondo livello dedicato a chi ha già letto il libro. Prima tappa di un viaggio annunciato e che proseguirà per altri romanzi per arrivare a costruire un mondo, una comunità, utilizzando sì la scrittura ma anche la musica e le arti visive.

Mentre i Wu Ming chiedono la partecipazione dei lettori che possono collaborare alla stesura di nuove storie, sul sito, a integrare il romanzo, c'è un universo di suoni, mappe e immagini che aiutano ad entrare nel mondo che si preparava ad assistere alla guerra fra Nordamerica e Inghilterra dal punto di vista degli indiani irochesi schierati dalla parte di re Giorgio.

Com'è nata l'idea di un romanzo epico come "Manituana"?

«Volevamo occuparci d'America, dell'origine degli Stati Uniti. La nascita della repubblica stellata è già di per sé un'epica. Leggendo le cronache storiche ci siamo accorti che, come molti miti rivoluzionari, è assolutamente edulcorato. Noi abbiamo scelto di raccontare la nascita degli Stati Uniti dal punto di vista degli "altri", quelli che ci sono rimasti sotto».

Per la parte storica come vi siete documentati?

«Come nostro solito. Ricerche su internet e sui libri fino letteralmente a consumarsi gli occhi».

Ci sono personaggi reali e altri frutto della vostra fantasia. Per il Grand Diable, ad esempio, a chi vi siete ispirati?

«Ai personaggi di Fenimore Cooper, soprattutto. Al protagonista del ciclo di Occhio di Falco, Nathan Bumppo».

A che punto avete sentito la necessità di inserire dei personaggi fittizi?

«Beh, in fondo, inserire in un romanzo personaggi di fantasia è legittimo e, tutto sommato, non inconsueto».

Da Q a 54 avete aggiunto a storie vere episodi verosimili, in mancanza di certezze. Anche con "Manituana" la Storia ha avuto bisogno di un'aggiustatina?

«La Storia è un'attività che accade nel presente, è un processo, non è qualcosa di dato una volta per tutte. In realtà molte delle scelte del libro sono consonanti con l'ultima storiografia americana sul periodo della Guerra d'Indipendenza, le



L'antico giardino del Grande Spirito

Il collettivo di autori che si presenta sotto lo pseudonimo Wu Ming ritorna con un romanzo, "Manituana", ambientato nella seconda metà del Settecento, in America. Protagonisti i nativi che vissero la guerra di indipendenza

dalla parte sbagliata. Un intreccio di battaglie furiose, fughe, atrocità e disgrazie, intrighi di palazzo, scenari di una natura incontaminata che è possibile conoscere anche attraverso il sito creato per l'opera

aggiustatine riguardano forse le biografie dei personaggi più che la veridicità del contesto. La visione d'insieme è "allo stato dell'arte" della ricerca storica».

A quale dei 5 Wu Ming stanno più a cuore le Nazioni irochesi? Sì, insomma, a chi è venuta l'idea?

«Questo è sempre impossibile da ricostruire. Le idee per un nostro romanzo emergono da un brainstorming vorticoso e caotico, nel corso di settimane o addirittura di mesi».

Questa volta come vi siete divisi il lavoro?

«In maniera sostanzialmente simile alle esperienze precedenti. Ricerca, elaborazione dei personaggi, costruzione della trama e stesura sono state equamente divise, in modo rigorosamente non specialistico. Nessuno, cioè, cura un singolo filone narrativo o un singolo perso-

naggio; tutti fanno tutto. Questo è vitale per la costruzione di una voce singola, di uno stile Wu Ming, che non è la sovrapposizione o giustapposizione di singoli stili personali. Per questo romanzo, in più, la fase di documentazione è proseguita durante tutta la stesura».

Avete scelto una struttura narrativa più classica. Stanchi della sperimentazione?

«La struttura narrativa è apparentemente più classica, perché seguiamo sempre gli stessi personaggi dall'inizio alla fine, ma in realtà questo è stato il modo per "forzare" in altre direzioni. C'è più sperimentazione che nei romanzi precedenti, ma c'è una strategia di dissimulazione. Uno scrittore è come un prestigiatore, anche nel prestigio accompagna lo spettatore lungo il corso di una storia: la storia di come una ragazza vie-

ne segata in due e poi riappare intera, la storia di un coniglio che prima non c'era e poi c'è. Perché il prestigio riesca, i trucchi non si devono vedere. Deve sembrare magia, nonostante tutti sappiano che non può esserlo davvero. Se i trucchi si vedono, se non c'è la parvenza della magia, allora sei un illusionista da quattro soldi, sei un fallito e un ciarlato. "Manituana" è pieno zeppo di scelte ardite dal punto di vista sintattico e lessicale, slittamenti improvvisi di punto di vista, passaggi da un mondo all'altro. Solo che i trucchi non si vedono. La sperimentazione dev'essere invisibile».

Perché avete scelto di anticipare il libro pubblicando sul sito 5 racconti?

«Fanno parte di una lunga manovra di avvicinamento al romanzo. Servono ad anticipare il contesto storico della vicenda».

Anche il nuovo romanzo potrà essere scaricato dal vostro sito?

«Certo, e non soltanto dal nostro. Chiunque potrà metterlo scaricabile da qualunque punto della rete, come già accade. I nostri libri sono scaricabili da liberliber.it, per esempio».

Avete messo on line i dati di vendita di tutti i vostri libri. Scriverete anche quanto avete guadagnato?

«Lo abbiamo fatto in diverse discussioni telematiche. I nostri interlocutori sono rimasti a bocca aperta. Chissà perché, si aspettavano che fossimo miliardari. Ma se dividi per cinque il 10% (tra l'altro lordo) del prezzo di copertina di un libro che vende sì bene ma non sensazionalmente, al massimo ci scavi un reddito decente. Ricco non lo diventi di certo».

GRAZIA PILI

IL LIBRO

Manituana, il romanzo dalla parte sbagliata della Storia. Quella dei perdenti della guerra d'indipendenza americana. Non gli aristocratici codini della corte di Giorgio III ma dei lealisti Mohawk, particella delle Sei Nazioni Indiane che avevano trovato un modo di convivere in armonia con i primi coloni di sua maestà.

Il romanzo sulla nascita di due Paesi: gli Stati Uniti d'America da cui il Clan del Lupo fu costretto a fuggire e il Canada dove fu obbligato a rifugiarsi. Fra battaglie furiose, fughe, atrocità e disgrazie, intrighi di palazzo, scenari di una natura incontaminata (l'est americano delle foreste, dei grandi laghi) e metropoli cariate (la Londra di fine '700) si snoda una grande vicenda epica che lascia un profondo turbamento. Chi fu

Dalla parte sbagliata della Storia

Affresco di un'epoca che cambiò le sorti del mondo

dalla parte sbagliata della storia?

Seicento e tredici pagine travolgono il lettore in un affresco impeccabile di un'epoca che cambiò le sorti del mondo moderno e suggeriscono almeno due chiavi di lettura. La prima è legata a una trama avvincente ordita sul futuro in bilico della famiglia dell'irlandese Sir William Johnson, commissario per gli affari indiani in nome della corona d'Inghilterra. Sposato con una Mohawk dai poteri sciamanici mise in atto nel privato ciò che credeva fosse l'unico modo possibile per tracciare un futuro stabile nelle colonie: la vera fratel-

lanza di sangue fra nativi e nuovi arrivati. Un equilibrio che con l'inizio della rivoluzione sarà destinato ad andare in frantumi. A raccontare i giorni del tracollo sono gli intrecci, le fatiche, degli eredi di Sir Johnson: un giovane figlio virtuoso del violino quanto del tomahawk, un cognato e capo irochese Joseph Thayendane-ga, un ex tamburino francese (salvato dalla moglie indiana di Johnson dallo strappo dello scalpo durante la guerra franco-indiana del 1754) che diventa una macchina di morte con il soprannome di Gran Diable. Uno che massacrà e cita Voltaire. A loro

si affiancano personaggi buffi, arroganti, inquietanti, coraggiosi, pavidi: uomini, ominicchi, (con rispetto parlando) *pigghianculu e quaquaragù*. Per dirla con Sciascia.

E' il loro tentativo di restare a galla che porta la corsa degli eventi a scontrarsi con le contraddizioni di una nazione che nasce con la voglia di ripartire slegata dalle catene di tirannia economica, morale e intellettuale del vecchio mondo ma che è già inquinata dai peggiori vizi dell'antico continente che vorrebbe lasciarsi alle spalle. Facile capire allora la scelta lealista di una parte del-

le Sei Nazioni Indiane che vede nell'avidità di terre dei sudditi ribelli un pericolo e non una salvezza. Ed ecco la seconda chiave di lettura, politica e storica.

In più di un'intervista i Wu Ming (ma emerge chiaro da una visione attenta del romanzo) chiedono al lettore di riflettere sul concetto di ucronia che satura sin dall'inizio il loro libro. Ovvero: cosa sarebbe potuto succedere se quel fatto storico fosse andato diversamente? Cosa sarebbe successo se Canada e Stati Uniti avessero avuto un destino comune? Oggi la cronaca ci dice che

da una parte c'è una nazione di sane tradizioni che ha come governatore generale una donna di origini afro-americane, dall'altra una superpotenza che vive travolta da una rabbiosa tendenza imperialistica destinata a offuscare la sua indole più preziosa, quella della democrazia. Giusto per aggiungere confusione alle poche certezze su un'analisi difficile: Benjamin Franklin basò la Costituzione americana proprio sul modello di quella delle Six Nation indiane. Alla fine, ciò che emerge è che in realtà non esiste la Storia, ma mille storie. Che il presente è il frutto dell'affastellarsi di mille vicende in continuo movimento sui cui epiloghi non scende mai la parola fine.

Gr.Pi.

Wu Ming Manituana
pagine 613 euro 17,50
Einaudi Stile Libero